Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

8.

EMIRA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio-Ducal Teatro di Milano

Nel Carnovale dell'Anno 1737.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

OTO FERDINANDO

CONTE D'ABENSPERG,
E TRAUN,
CONFALONIERE DELL'AUSTRIA
SUPERIORE ED INFERIORE,
CONSILIERE INTIMO DI STATO,
GENERALE D'ARTIGLIERIA,
COLONNELLO D'UN REGGIMENTO
DI FANTERIA,
GOVERNATORE,
E CAPITANO GENERALE
DELLO STATO DI MILANO,
MANTOVA, PARMA,
E PIACENZA, ec.

IN MILANO, MDCCXXXVII.
Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.
Con licenza de' Superiori.

3

ECCELLENZA.



Ll' universale contento, con cui questo fedelissimo Popolo accompagna il felice Principio del tanto sospirato Governo dell' ECCELLENZA VOSTRA,

unisco anch' io il presente Teatrale divertimento, sicuro di riportarne dal Vostro magnanimo gran core il solito generoso compatimento. Se la Germania, e l'Italia, l'una a fronte dell' altra esaltano le Vostre glorioſe Imprese sì in pace, che in guerra dal Valore, e dal sommo Discernimento dell' E. V. a lieto fine condotte; che non dovrà di presente sperare, Milano, che qual suo benefico, Tutelare Nume in seno v'accoglie? Se in tutti dunque il loro vivo desiderio appieno compito si vede, deh non defraudate il mio, che in questo umilissimo Tributo d'ossequio, e di rispetto vi supplica ad accettare per Vostra questa seconda Teatrale Fatica, ed assieme a degnarvi volerla onorare colla Vostra amabile Presenza, mentre ossequiosamente mi preggierò sempre potermi dire

Di V. E.

Umiliss., Divot., ed Ossequ. Serv.

Gaetano Marizoli.

que-

AR-

ARGOMENTO.

EMira Regina di Media, tenera Madre d'Almerindo unico ſuo Figlio, ed Amante di Mandane, parimenti unica prole d'Ormiſda Re di Perſia, Principeſſa la più rinomata di quel tempo per bellezza non meno, che per virtù, avendo tentato invano di compiacere alle brame del Figlio, con renderla ſua Conſorte, ſi vendicò finalmente dell'oſtinazione d'Ormiſda in dinegargliela, con farlo morire di veleno; ma non potendo dopo la morte del Genitore indurre quella coſtante Principeſſa, a lui ſucceduta nel Trono, alle nozze d'Almerindo, fece sì, che Dorimaſpe ſuo Conſorte la ſtringeſſe d'aſſedio nella Città

Città di Suſa, Capitale del di lei Regno. Idreno Re Parto, e che vanta principal moto in queſto Drama, invaghito per fama della beltà di Mandane, inteſo il di lei periglio, con poderoſo Eſercito portoſſi a ſoccorrerla. Su queſti veriſimili ſi raggira il filo del preſente Drama, che prende il nome da Emira ec.

IN-

INTERLOCUTORI.

MEDI.

DORIMASPE Re di Media.
Il Sig. Gio. Battiſta Pinacci.

EMIRA ſua Conſorte.
La Signora Antonia Cerminati.

ALMERINDO loro Figlio.
Il Sig. Angelo Maria Monticelli.

Compoſitore della Muſica
Il Sig. Gio. Maria Marchi.

Compoſitore de' Balli
Il Sig. Gaetano Groſſa Teſta.

Inventore, e Pittore delle Scene
Il Sig. Gio. Battiſta Medici.

Inventore degli Abiti
Sig. Franceſco Mainino.

INTERLOCUTORI.

PERSIANI.

IDRENO Re Parto.
La Signora Anna Bagnoleſi.

MANDANE Regina di Perſia.
La Signora Catterina Fumagalla.

FLORIDANO Principe Perſiano, ma del partito di Dorimaſpe.
La Signora Benedetta Molteni.

MUTAZIONI DI SCENE

NELL' ATTO PRIMO.

Eſercito di Dorimaſpe accampato ne' Soborghi di Suſa Capitale della Perſia ec.
Loco d'udienza nella Reggia di Suſa. In proſpetto Porta, che introduce ad Appartamenti ec.
Gran Piazza di Suſa; In proſpetto Mura della Città, quali ſi veggono aperte da breccia fattavi dagli Aggreſſori, ec.

NELL' ATTO SECONDO.

Antico Tempio ſu le rive del fiume Araſſe, qual Tempio ſi vede mezzo ruvinato, ec.
Orrido Carcere con diverſe entrate, ec.
Altra veduta della Città di Suſa con Porta, e Ponte levatore guardato da Soldati Medi, ec.

NELL' ATTO TERZO.

Atrio nella Reggia di Suſa, che introduce a diverſi Appartamenti.
Gabinetto nell' Abitazione Reale entro la Fortezza di Suſa.
Campo Marzio entro di Suſa, ove ſuole addeſtrarſi la Gioventù a l'armi, ec.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Eſercito di Dorimaſpe accampato ne' Soborghi di Suſa Capitale della Perſia. Diverſe Fabriche antiche, frà le quali ſi veggono le Tende militari, e Machine guerriere per l'aſſedio di detta Città; In proſpetto le mura di Suſa con fortificazione antica, e difeſe da Soldati Perſiani ec.

Dorimaſpe, ed Almerindo con la Guardia Reale.

Dor. SDegna dunque, e ricuſa
La ſuperba Mandane
De la tua deſtra il dono?
Ed io ſoffro l'oltraggio, e neghittoſo
Rattengo un Mondo armato in vil ripoſo?
Alm. Ne la Paterna ſede
Per tua, per mia cagione, ora in Mandane

De la Perſia l'erede
Mal ſicura ſen vive: il Padre amato
Per te lo tolſe intempeſtivo fato;
Onde a ragion coſtante
Nel ſuo fiero conſiglio
La deſtra mia ricuſa, in me tuo figlio
Il nemico ravviſa, e non l'amante.
Dor. Se nemico ti vuol, nemico t'abbia;
Vanne Almerindo; io voglio,
Che tu ſteſſo t'avvanzi
Ad aſſalir de la Città le mura.
Alm. In Mandane, Signore,
Sai, che vive il mio core
E vuoi... *Dor.* Non più: così mi giova. *Alm.*
Dor. Si puniſca l'ingrata (Oh Dio!
Con balzarla dal Trono,
E veda alfin, che Dorimaſpe io ſono.

SCENA II.

Floridano con ſeguito de Soldati Medi, e detti.

Flo. ALto Signor, de Parti
Il Principe guerriero
Nemico a noi s'appreſſa,
E d'armi inonda il combattuto Impero.
Dor. Idreno! e chi lo muove a danni miei
Flo. Forſe il periglio di Mandane. *Dor.* Amico
Ad oſſervar ſue moſſe
Cauto ti porta, e il figlio
Prontamente diſponga
Il numeroſo eſercito a l'aſſalto;
Pria, ch' Idreno s'avvanzi,
La nemica Cittade io vuò, che ſia
Nuovo

Nuovo riparo a la grandezza mia.
Flo. Propizio arrida il Fato
A vaſti tuoi diſegni,
E a miſura del cor t'accreſca i Regni.
Flo. parte.

SCENA III.

Emira, Dorimaſpe, ed Almerindo.

Emi. SPoſo? *Dor.* Regina? *Emi.* Intendi
Quanto propizia ſia
A' miei diſegni, e al tuo valor la ſorte;
Mercè de l'opra mia
Tra pochi iſtanti, al Campo vincitore
Suſa l'altèra aprir dovrà le porte.
Do. Dunque, diletta Emira, il tuo conſiglio...
Emi. A ſeconda de' voti
Sortì l'evento: ottenni
Co' promeſſi teſori
Il ſoſpirato aſſenſo al tradimento.
Dor. Ma come? *Emi.* Aſcolta: Tra i ſilenzj, e (l'ombre
De la vicina notte, ogni tua ſchiera
A le mura nemiche avrà l'ingreſſo.
Alm. (A quai ſtrane vicende il tuo deſtino
Mia Mandane ti ſerba!) *Dor.* Ora a mio dan-
S'armi il Parto feroce, io nol pavento. (no
Alm. E vuoi con tale inganno
Mia Real Genitrice
Spogliar d'ogni ſuo bene,
Colei, ch'è l'alma mia?
Ah, Padre, ecco al tuo piede
Un Figlio ſventurato... *s'inginocchia.*

Dor. A prieghi tuoi
Brieve indugio ſi doni:
A l'altèra Mandane
In queſte note eſponga
Meſſaggiero fedele i ſenſi miei;
Sia Spoſa d'Almerindo, e pace, e regno
Abbia da me: ſe lo ricuſa, attenda
Eterno, ed implacabile il mio ſdegno.
Non penſi quell'altèra
Di vincermi d'orgoglio; *ad Alm.*
Voglio, che t'ami, e voglio
Punito il ſuo rigor.
Porti, ſe a me non cede,
Quella catena al piede,
Che rigida, e ſevera
Sdegna portare al cor.
Non ec.
parte Dor. accompagn. da la Guardia Reale.

SCENA IV.

Emira, Almerindo, e Guardie.

Alm. MAdre, e Regina, or ora
L'infelice Mandane
Diverrà tuo trionfo....
Emi. Se l'alteriggia ſteſſa,
Che nel Soglio vantò, ſerbar tra ceppi
Vorrà proterva, il Regal faſto mio
Sarò coſtretta ad oſtentar anch'io.
Alm. Ah, la miſera perde in un ſol giorno
E Regno, e libertade. *Emi.* In tal vicenda
Oſſequio impari, ed umiltade apprenda.
T'accheta; i ſenſi tuoi
Col

Col faſto mio, coll'amor tuo conſiglia:
Convien, che quella altèra
Si ſcordi la Regina,
O negletta ſen viva, e prigioniera.
Se in placido ſembiante
T'accoglie Amante,
E Spoſo,
Penſa al piacer, che avrai,
Allor, che la vedrai
Accenderſi d'amor.
Ma ſe nemica poi
Gli affetti tuoi
Ricuſa,
Di ſdegno armato il petto,
Penſa, che avrai diletto
Nel vendicarti ancor.
Se ec. *parte con ſeguito.*

SCENA V.

Almerindo.

SIa placida, o ſdegnoſa,
Crudel, pietoſa ſia,
Sempre amabil mi ſembra: è l'alma mia.
Bella ne l'ire ancora
La dolce mia tiranna
Mi ſprezza, e m'innamora,
A morte mi condanna,
E pur mi piace.
L'eſtremo mio reſpiro
Quel caro labbro amato
Sparga d'un ſol ſoſpiro,
E avrò del morir mio
Ripoſo, e pace. Bella ec.

SCENA VI.

Loco d'udienza nella Reggia di Susa. In prospetto Porta, che introduce ad Appartamenti. Da una parte Sedile ad uso di Trono ec.

Mandane con Guardie, poi Idreno.

Man. VEnga il Guerrier, ma solo.
ad una Guardia, che parte.
(Chi mai sarà.) Sulle vicine soglie
La Real Guardia ogni mio cenno osservi.
partono le Guardie.
Idre. Bella Regina, il Cielo,
Che t'elesse a regnar, ti vuol Regnante,
Quindi a punir il barbaro oppressore
Del Real Genitore, e del tuo soglio
Stimolò la mia spada.
Man. Fa, ch' io sappia qual sei.
Idre. Dal Patrio Regno
Mossi l'armi per te: non è già lieve
Il soccorso, ch' io reco;
De Parti il Regal Prence, Idreno è teco.
Man. Come, Signor, la tua
Generosa pietade al Regio core
Servì di sprone. *Idre.* Un' altro ancor v'aggiungi
(giungi
Stimolo più possente. *Man.* E quale? *Idre.*
Man. Amore? e per chi mai? (Amore.
Idre. Sì, mia Regina, il grido
Di tua beltà, non arrossir, mi trasse
Arma-

Armato a questo lido:
Con quanto ho di valor, la tua corona
Difenderò, ma in guiderdon de l'opra
Chiedo, che il Patrio serto
Aggiunga a la tua fronte il suo splendore,
O riceva da te luce maggiore.
Man. Prence Real, sei generoso, e sei
Degno d'amor: Vedo ben' io, che sanno
Ferire anche i tuoi lumi,
Quanto ferir sa la tua destra: Vanne,
Siegui il nobile istinto
Del tuo genio amoroso, e dona pace
A una Regina sventurata, e poi
Spera graditi i Regj affetti tuoi.
Idre. Di così bella speme armato il core
Ecco, men volo ad affrettar le squadre;
Col crin di Lauri adorno
A momenti al tuo piè farò ritorno.
Vado a pugnar da forte
Per voi pupille amate,
D'ogni contraria sorte
Voi sole m'insegnate
L'aspetto a non curar.
Meco pugnando Amore,
Feroce non pavento;
D'ogni nemico evento
Felice vincitore
A voi saprò tornar.
Vado ec.

SCENA VII.

Mandane, che aſcende il Trono, entrano nella Sala le Guardie, e ſi diſpongono all' intorno della medema, poi Floridano con accompagnamento.

Man. OLà; di Dorimaſpe
Mi vegga il meſſaggier. De gli (Avi miei
Retaggio illuſtre, oh quanto,
Quanto del tuo ſplendore
Nel Padre mio ti tolſe un Traditore!
Flo. Regina, a te, deh laſcia
Che Floridano pria
Se tuo ſuddito nacque, ora s'inchini.
Eſule, fuggitivo
Dorimaſpe m'accolſe, e preſſo lui...
Man. Non più: qual vieni, a me favella. *Flo.* (Io vengo
Suo meſſaggier; fra l'armi
Ei ſerba ancor la ſua clemenza: ei preſſo
A trionfar di te, vuol che tuo dono
Più che conquiſta ſua ſia queſto Trono.
Unito al tuo diadema
Ei t'offre il ſuo in Almerindo. Eleggi
Tra lo ſdegno, e l'amore (figlio,
Qual più t'aggrada; o amante, e Spoſo il
O implacabil nemico il Genitore.
Man. E' meco a queſto ſegno
Dorimaſpe orgoglioſo?
L'uſurpatore indegno
Vuol ſembianza veſtir di generoſo?
Il perfido mi dona
Quel, che ancor non mi tolſe,
Il traditor, quel, ch'è già mio mi vende,
Men-

Mentre al figlio pretende
Aſſicurar colle mie nozze il Trono;
Ed io, miſera, ſono
Creduta così vile, e così ſtolta
Di tradir la mia gloria, e la mia fama,
Chiamando nel mio Regno un Parricida,
Donando la mia fede
A l'erede del barbaro omicida!
Flo. Ah, non t'abbagli il pregio
D'inutile coſtanza,
Dimmi, ſe mai... *Man.* Non più: diſſi abba- (ſtanza. *ſcende dal Trono.*
Flo. T'offro la ſponda,
Ti moſtro il lido,
E pur da l'onda,
Dal Mare infido
Non ſai fuggir.
Lo fingi placido
Al tuo penſiero,
Ma non è vero,
Ei ſempre inſtabile
Ti può tradir.
T'offro ec.

SCENA VIII.

Mandane, poi Idreno.

Man. E' Pur folle ſe crede... *Idr.* Ah, mia Re- (gina.
Man. Prence, che avenne? *Idr* La Città ribelle
Al tuo Nemico aprì le porte. *Ma.* Ahi colpo!
Deh, mi conſiglia... *Id.* In sì fatal momento
Io nó ho, che il mio ſangue, e la mia ſpada:

L'uno, e l'altra ti porto. I tuoi nemici
Pria di giungere a te, dolce mia vita,
Sul cadavere mio giunger dovranno.
Man. Ah, Principe, tu rendi
Certo, ed irreparabile il mio danno.
Or son perduta. *Idr* E come? *Ma.* Ogni mia (speme
Era nel tuo ritorno,
Ma ritornar non puoi, se pria non parti.
Idre. E vuoi, ch' io t'abbandoni
Ne l'estremo de' mali? *Ma.* Ah, per salvarmi
E' forza abbandonarmi.
Idre. In poter d'un Rivale, e d'un Tiranno?
Man. Al Tiranno, al Rivale
L'impeto mi ritolga
Di mille spade, e mille. *Idre.* E questa mia
Per mille, e mille spade
Ha da pugnar. *Man.* Un altra volta ancora
Io te ne priego, parti.
Idre. No, no, seguo il mio fato,
Seguo il mio amor; voglio morirti a lato.
Man. Deh, se gli è ver, che m'ami,
Non tradir questo amore,
Non tradir la tua gloria.
Sì, vanne, indi ritorna
Vincitor glorioso,
E assicura vincendo il mio riposo.
Frena l'ardir, se m'ami,
Pensa, che tua son' io;
Ricordati, ch' è mio
Quel cor, che porti in sen.
Digli, se lo vedrai
Di giusto sdegno acceso,
Deggio serbarti illeso
Al caro amato ben. Frena ec.

SCENA IX.

Idreno.

OH del mio dolce amor voci gradite
Quanta forza, e vigore
Voi m'accrescete al core!
Pieno d'alta speranza
Io già men volo al marzial cimento.
Taccia per poco ancora
L'ira de l'alma mia,
Perchè al nemico più fatal poi sia
De le impazienze mie la mia dimora.
Quel vapor, che in nube accolto
Cheto alberga a l'aria in seno,
Poi s'accende in un baleno,
Fende i venti, e più d'un volto
Fa stridendo impallidir.
Tal lo sdegno, ch' ho nel petto,
Dal timor del bene amato
Quasi in carcere ristretto,
Vada in fulmine cangiato
Il nemico a incenerir.
Quel ec.

SCENA X.

Gran Piazza di Susa ; In prospetto Mura della Città, quali si veggono aperte da breccia fattavi dagli Aggressori. Fuori de la breccia in lontano Tende dell'Esercito Medo. Da una parte veduta del Palazzo Reale con scalinate praticabili. Dall'altra Bosco d'Allori vagamente all' intorno sparso, ed ornato con Trofei Militari altre volte dal valore Persiano riportati da suoi Nemici ec.

Almerindo entra in Città coll'esercito Medo schierato, e diviso in due ale, e preceduto da strepitosa sinfonìa Militare. Segue gran Machina trionfale condotta da Schiavi Persiani incatenati alla fronte di detta Machina, sopra la quale si vede Dorimaspe con Emira ; In fine segue la Guardia Reale, e chiude il Trionfo ec.

Dor. POpoli generosi,
Il vostro amor, la vostra fede avOgni nostra speranza: (vanza
A voi tenuto io sono,
Se quel serto, ch'io cingo, è vostro dono.
Or pensate voi stessi
Con quanta gioja i vostri voti accetto,
E qual dovrò pur' io
Col Regio affetto mio
Gratitudine, e stima al vostro affetto.

segue strepito di stromenti Militari, e Dori., ed Emi. serviti da Alm. scendono dal Carro ec.

Emi.

Emi. E Mandane superba
Ancor non si presenta al Vincitore?
Dor. Di quel rigido core
Convien domar colla clemenza il fasto.
Alm. Eccola appunto. (Oh Dio!
Sono le sue sventure affanno mio.)

SCENA XI.

Mandane dal Palazzo Reale con seguito, e detti, poi Floridano.

Man. DE l'altrui fellonìa, (spoglia
Più, che del tuo valore illustre
Eccomi Dorimaspe. Ergi a tua voglia
Sopra le mie ruine i tuoi trofei,
Io già per la tua mano
E Padre, e Regno, e libertà perdei.
Alm. (Se nello sdegno è sì vezzosa, e quale
Fia poi nel riso!) *Dor.* E Padre,
E Regno, se li vuoi,
Ecco ti rendo, e pongo
Tutta la mia vittoria a piedi tuoi.
Emi. Non isdegnar l'offerta,
Che uniti ti facciam d'una Corona,
D'un figlio generoso, e d'un Amante.
Man. La Corona è già mia. L'amante è il (Figlio,
Perchè son doni tuoi, son miei rifiuti.
Dor. Con tante imprese, e tante
Ben di te degno il mio valor si rese.
Man. L'opre tue son delitti, e non imprese.
Emi. Chiamale come vuoi; nostra conquista
Tutto di Persia il Regno a noi s'inchina.

Man.

Man. Conquiſta non è già, ma vil rapina.
Dor. Floridano, che rechi? *Flo.* Alte novelle
Mio Sire aſcolta. *parla in diſparte con Dor.*
Emi. E ſerba
Vinta ancora, e depreſſa
Sì temerario ardir Donna ſuperba?
Man. Da le ſventure oppreſſa
Non perde una Regina il ſuo coraggio.
Alm. Madre, a le ſue ſventure
Triegua dona, e ripoſo.
Dor. Giunto Idreno a l'Araſſe? *Flo.* Al gran (paſſaggio
Tutte opponi, o Signor, le forti ſchiere.
Dor. Vanne ratto a ſpiegar le mie bandie- (re. *parte Flo.*
Regina, a te conſegno
L'illuſtre prigioniera:
Alta cura di Regno
Mi chiama altrove. E tu riſſolvi intan- (to *a Man.*
Sia rapina, o conquiſta,
Sia giuſtizia, ſia dono,
E' tuo con Almerindo anche il mio Trono.
parte Dor. accompagn. dalla ſua Guardia Reale.

SCENA XII.

Mandane, Emira, ed Almerindo.

Man. EMira? allor, che il vinto
E' caduto in poter del Vincitore
Degno è del ſuo rigore.
Uſa de la tua ſorte,
Ch' io ſon pronta a ſoffrir le mie ritorte.
Emi. Volea la mia clemenza (Ed io
Stringerti al ſeno, anzi che in ceppi. *Man.*
Mi

Mi reco a maggior pena
Queſta clemenza tua, che la catena.
Emi. Perchè ancora non ſenti
La tua fronte leggiera
Del Diadema perduto, e grave il piede
Di catena ſervil, ſei tanto altèra?
Man. In mia ragion ſicura
Il mio deſtino attendo.
Emi. Troppo fiero è il tuo orgoglio.
Sdegni aſcendere un ſoglio,
Ove t'innalza la clemenza mia;
Vedrò, ſe forte ſia,
E oſtinato il tuo core,
Quando ſarà dura ſervil catena
De la ſuperbia tua gaſtigo, e pena.
Son tua Regina, il ſai,
Tanto d'ardir non voglio;
Io te 'l dirò dal ſoglio,
Tu legge avrai da me.
Con doppio ſerto in fronte
Fra poco mi vedrai,
E de trionfi miei
Il faſto accreſcerai
Colla catena al piè.
Son ec.
parte accompagnato da le guardie.

SCENA XIII.

Almerindo, e Mandane.

Alm. PArla, o bella Mandane,
Dì pur che tutti noi
Ora ſiam tuoi Tiranni. Io ti tormento
Co'

Co' miei ſoſpiri ; il Genitor coll'armi,
E la Madre crudel co' ſuoi rigori ;
Ma pur da te dipende
La tua felicità bella infelice.

Man. Principe, omai conſenti,
Che ſe non poſſo amarti,
Con tutta la mia pace io poſſa odiarti.

Alm. Odiami, nollo vieto : (amore.
Giuſto è ben l'odio tuo, più che il mio
Ma non odiar te ſteſſa.
Fingi, s'altro non puoi, fingi un momento
Di gradir la mia fiamma,
Di volermi tuo Spoſo ;
Si placherà la Madre,
Si placherà la tua fortuna, e forſe
Queſt' innocente inganno
Il riſtoro ſarà d'ogni tuo danno.

Man. Vedo il tuo zelo, e vedo
Ne l'amante l'Eroe ; ma non poſs' io,
Nè men fingendo, amarti.
Soffri pur, ſoffri in pace
La mia ſventura, il tuo diſprezzo, e parti.
Vedo, che amante ſei,
Ch' ai bello il volto, e il core :
Fingendo ancor potrei
Accendermi d'amore,
E ſoſpirar per te.
Potria piagarmi il ſeno
Quel vago altèro ciglio ;
Sherzar col mio periglio
Saria fatal per me.
Vedo ec.

parte accompagnata da Soldati Medi.

SCENA XIV.

Almerindo.

IN van mi tenti, in vano
Aggiungi a gli odj tuoi, bella crudele,
I ſcherni ancora ; E' queſto core avvezzo
A veder la ſua ſorte
In torbida ſembianza,
Senza che mai vacilli,
O ſcemi di vigor la ſua coſtanza.
Dal dì, che al mar fidai
Le mie ſperanze, e al vento,
Calma non ebbi mai,
Fu ſempre mio ſpavento
Nemico il vento, e il mar.
Mirai più fiate accolto
Quanto ha d'orror la morte ;
Saprò con petto forte
Tornarla ad incontrar.
Dal ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Antico Tempio su le rive del fiume Arasse, qual Tempio si vede mezzo ruvinato, e con diverse sortite ec.

Dorimaspe fuggendo colla spada impugnata, poi Idreno preceduto d'alcune schiere ec.

Dor. SOn vinto, oh Ciel, son vinto: Un (giorno solo
(Funestissimo giorno) ecco mi toglie
Quanto in più lustri, oh Dio!
M'acquistò la mia spada, il valor mio.
Misero, che farò? Figlio, Consorte,
Servi, Amici, ove siete? Ah, ch'io vi perdo,
Se non vi lascio, e se vi lascio, ahi sorte!
Vi lascio a le sciagure, a le ritorte.
Ma s'è forza lasciarvi, e se già sono
I precipizj miei lassù prefissi,
Morrò

Morrò da Re, dove regnando vissi.
mentre Dor. vuole azzuffarsi colle schiere d'Idreno, questi sopragiunge.
Idr. Fermati, Dorimaspe; e che pretendi
Da un ardir disperato?
Credi forse virtù pugnar col fato?
Dor. Tu baldanzoso, e fiero a me t'appressi,
Perchè da folto stuol vinto ti vedi.
Ma de Parti superbi
Contro il vile ardimento
Cimentarmi anche solo io non pavento.
Idr Vedrai, se qual m'insulti
Vile son'io. Soldati, olà, lontani
Quindi portate il piè, nè alcuno ardisca
Porgere a me soccorso,
Se i miei sdegni paventa. *li Soldati si ritir.*
Eccomi solo.
Or che tardi? che pensi? *Dor.* A danni miei
Penso, che troppo abbjetta,
Troppo facil vendetta ora tu sei.
Idr. Inutil fasto... A noi.
Difenditi, se puoi.
segue il duello: in fine cade Dor. ec.
Cedi superbo;
Renditi, che m'avrai
Vincitor generoso. *ritornano li Sold. d'Idr.*
Dor. Al fato, sì, barbare stelle, io sono
A cedere costretto; Eccoti il ferro,
Miralo pure, e temi
Se a questa destra un giorno
Con sorte meno ria farà ritorno.
Se mi condanna
L'ingrata sorte,
Quest'alma forte
No,

No, non s'affanna,
Temer non sa.
E quel valore,
Ch' ho nel mio core,
No, che avvilire
Giammai potrà.
Se ec. *parte fra Sold. d'Idr.*

SCENA II.

Idreno.

VAdasi a compir l'opra, e intanto frema
Cinto di mie catene
L'indegno usurpator: Cara Mandane
Idreno, ecco, tu vuoi
Contro i Tiranni tuoi scudo, e difesa;
E tu quest'alma resa
Serva de tuoi bei rai
Tiranna del mio cor, Bella, ti fai.
Vincitore in campo armato
Il mio fato
Oggi mi rende,
Ma la pace ne l'amore
Il mio core
Ancor non ha.
Se sperare a me non lice
Dolce calma ne l'affetto,
D'ogni affanno vincitrice
La mia fe' sempre sarà.
Vincitore ec.

SCE-

SCENA III.

Orrido Carcere con diverse entrate ec.

Mandane.

DEl caro Padre mio
Anima bella, ah mira,
Mira quanto penosa
Vita io qui tragga, e quanto grande sia
Per te l'amore, e la costanza mia.

SCENA IV.

Floridano seguito da due Comparse, che portano due Bacili coperti, e detta.

Flo. COn due doni, Mandane, a te m'invia
La tua Regina, e mia.
Man. Qual mia Regina? *Flo.* In questo
Vedi la morte tua, se tu ricusi
scuopre un bacile, su cui vi è un pugnale, ed un vaso di veleno.
D'Almerindo la destra.
La tua felicità vedi ne l'altro,
Se Sposa a lui ti rendi;
scuopre l'altro, su cui èvvi Scettro, e Corona.
Tu rifiuta qual vuoi, qual vuoi tu prendi.
Man. Ad Emira dirai,
Che per quanto ella sia
Prodiga, e generosa,
Non è maggior de la costanza mia.

Flo.

Flo. Quanto imponi farò, ma intanto ſcegli;
Vuoi ferro, e toſco? o vuoi lo Spoſo, (e'l Regno?

Man. Queſti doni gradiſco, e quelli ſdegno.
accetta il bacile dov' è il pugnale.

Flo. Non t'inganni la ſperanza
D'ottener con la coſtanza
Pure al fin pietà, perdono.
Ai nel labbro la tua ſorte,
Un tuo nò ti guida a morte,
Un tuo sì ti guida al trono.
Non ec.

SCENA V.

Mandane, poi Emira con guardie.

Man. SCegli, alma mia, tra i doni
De la Tiranna tua, qual più di lei
Il crudo genio appaghi.
Stringaſi il ferro... Ah nò... Col Padre mio
Da mortal toſco oppreſſo
Voglio di morte un' iſtromento iſteſſo.
Sì, fia queſto...
mentre vuole prendere il veleno ſopraviene Emir.

Emi. Ed ancora
Vivi, o ſuperba? e tutti i doni miei
Sprezzi ugualmente?

Man. Nò, quel che m'è caro (bro
Ecco io già prendo, e già l'appreſſo al lab-
Per cuſtodirlo nel mio ſeno. *Emi.* Bevi,
Bevi dunque la morte.

Man. Così deluderò l'empia mia ſorte,
Così... *Emi.* Chetati, e bevi;

Trop-

Troppo m'irrita omai la tua dimora.

Man. Così deluder poſſo Emira ancora.
nell' approſſimarſi al labbro il veleno, ſopraviene

SCENA VI.

Almerindo con ſpada nuda, reſpingendo in mezzo alle Scene una delle guardie, e dette.

Alm. TEmerario, l'ingreſſo (do.
Libero mi permetti, o ch'io t'ucci-

Emi. Ai tanto ardir? nè ti ſovvien, che ſei
Suddito, benchè figlio? *Alm.* Io qui non (venni
A rintracciare in te la mia Regina,
Ma la mia Genitrice.

Emi. Se per coſtei la Genitrice implori,
La Regina non t'ode, e ti rigetta.

Alm. Ma ſappi, che Mandane
Sola non può morir. Prendi. *gli dà la ſpada.*

Man. (Che tenta?)

Alm. Una parte di lei
Si perda pur con quel veleno, e l'altra,
Ch'è la parte migliore,
Ne le viſcere mie da te s'uccida.

Emi. Ah folle, ah vile! ed in tal guiſa accreſci
A me lo ſcherno, a la Nemica il faſto?
Olà, bevi, t'affretta. *a Man.*

Alm. A me lo porgi. (meno

Emi. Scoſtati, forſennato. *Alm.* Ah Madre, al-
Concedi... *Man.* Io t'ubbidiſco. *Alm.* Ed io (mi ſveno.
in atto di ferirſi collo ſtilo, che prende improviſamente dal bacile.

Emi.

Emi. Ah, fermate (trovossi
Una via non pensata
Da spaventar la mia fierezza.) Indegna
Rendi a me quel veleno, e tu codardo
getta a terra il veleno.
Rendimi questo ferro. Un brieve istante...

SCENA VII.

Floridano, e detti.

Flo. REgina? infausti avvisi. Il nostro Cam- (po
Vinto restò. Del Re tuo sposo anco-
Qui non s'ode novella. Il vincitore (ra
Sparge d'orror, di lutto
Le vicine contrade. to.)
Alm. (De l'oppressa innocenza è questo il frut-
Emi. (E la sorte d'Emira
Così cangia d'aspetto in un momento?)
Man. (Oh fido Idreno, oh fortunato evento!)
Emi. Vanne, o Duce, e rinforza
I Custosti a la Reggia,
I difensori a la Città. Si cerchi
Di Dorimaspe. Unisca
La gran Sala i Primati. In tal periglio
Provido da più menti esca il consiglio.
Tu intanto, o Donna rea,
Resta fra i duri tuoi tenaci nodi,
E tu guerriero imbelle
Quì resta a favellar di vani amori;
Non odi ancor, non odi
Lo strepito, il fragor d'arme, e d'armati?
Vile, non vedi ancora
Sparso l'augusta fronte

Il Real Genitore
Di nobile sudore
Ne l'estremo periglio,
Come adopri per te forza, e consiglio?
Forse or t'appella in vano, e forse, oh Dio!
Nel maggior uopo, e del suo sangue tinto
O prigioniero, o vinto a noi la destra
Stende, e il languido guardo
Volge, e quì resta ancora il Figlio inde- (gno?
Perfidi, non godrete,
Di tanti affanni miei;
In mio poter tu sei; ambi temete.
Ne l'aspro periglio,
Che intorno mi freme
Quest'alma non geme
Tenere non sa.
ad Alm. Ingrato, superba *a Man.*
ad Alm. Tu taci, tu godi, *a Man.*
L'inganno, le frodi
Cadranno con te.
Paventi egual sorte
L'audace, l'indegna,
Se in Cielo non regna
Pietade per me.
Ne ec.

SCENA VIII.

Mandane, ed Almerindo.

Man. O Di Padre migliore
Figlio ben degno; oh Dio! quan- (to mi spiace
Non potere al tuo amor rendere amore.

Prence, ſoffrilo in pace,
Stima oſſequio, riſpetto,
Gratitudine, affetto, ognor potrai
Ritrovar in Mandane, amor non mai.
Alm. Amor da te non chiedo,
Tanto ſperar non lice
A chi per ſuo deſtin nacque infelice.
Con affetto pudico
Al mio core infelice
Non vietare l'amarti, e ſon contento.
Man. Vedo il tuo merto, e quaſi
Di tanta mia coſtanza ora mi pento.
Alm. No, ſegui pur l'impegno
Del coſtante odio tuo, del tuo rigore.
Un così giuſto ſdegno
E' bello a gli occhi miei quanto l'amore.
In penſar, che men ſdegnoſe
Vi vedrò luci amoroſe,
Quaſi oppreſſa dal contento
L'alma amante io ſento in ſen.
Poſſo almeno a voi ſpiegare
Il mio duol, la pena mia
Senza tema di turbare
Voſtro amabile ſeren. In ec.

SCENA IX.

Mandane.

QUal raggio innaſpettato
Di ſtella amica, in mezzo
A sì fiera procella
A ben ſperar m'appella!
Ahi con qual forza aſcoſa

La

La pietà d'Almerindo
A fronte del crudel ſuo Genitore
M'agita l'alma, e mi ſorprende il core!
Da lo ſdegno, e da l'amore
Agitato è queſto core,
Non ho pace, non ho calma,
Son coſtretta a naufragar.
Ma un ſol raggio di ſperanza
Se rinfranca il mio valore,
Sorgerà la mia coſtanza,
Nè ſaprò più paventar.
Da ec.

SCENA X.

Altra veduta della Città di Suſa con Porta, e Ponte levatore guardato da Soldati Medi; In diſparte anguſta uſcita dalla Città per le improviſe ſortite ec. All' intorno Campagna, ed in lontano veduta delle Tende d'Idreno.

Idreno con l'Eſercito ſchierato in ordinanza di Battaglia, e Floridano, poi Emira, che uſcendo dalla Porta della Città cala per il Ponte nel Campo.

Flo. SOn già dati gli oſtaggi, e in brievi (iſtanti
Teco, o Prence, ſarà la mia Regina.
Vedila, già s'appreſſa,
E ſu la fe' promeſſa, a te ſen viene.
Idre. O le ingiuſte catene

Sciolga al piè di Mandane,
E libertade, e Regno in un le renda,
O dal mio ſdegno alta vendetta attenda.
Emi. Queſt' è il Parto Guerriero? *a Flo*
Flo. E' queſti. *Idre* Sì, donna ſuperba, io ſono..
Emi. Donna mi chiami? e di sì cieco orgo
T'empie la tua vittoria, (glio
Che già ſtimi oſcurata ogni mia gloria?
Il Medo ancora, e il Perſo a me s'inchina,
Rendimi i pregi miei, dimmi Regina.
Idre. Ma con pallida luce
L'una, e l'altra Corona (ne
Ti ſplende in fronte; or odimi; o Manda-
Libera in queſto dì rendi al ſuo Trono,
O con orrendo eſempio
Farò di te non più veduto ſcempio.
Emi. Floridano, Mandane a me s'appreſſi.
parte Flo.
Vuò, che veda coſtui da ciò, che tento
Se Regina ſon io, ſe lui pavento.

SCENA XI.

Floridano, Mandane con Guardie, e detti.

Flo. ECco la prigioniera. *Idre* Il mio be
Man. Il mio gran difenſore. (ſole
Emi. Idreno, attendi a me. Vedi coſtei?
O toſto tu ritira
L'armi da queſto Regno, o ch' io la ſveno.
in atto con uno Stilo di ferire Mandane.
Idre. Fermati, o Donna audace, il tuo Conſor-
Ch' è tra le mie ritorte .... (te,
Emi.

Emi Lo Spoſo mio tuo prigionier? nol credo.
Idre. Olà, quì toſto Dorimaſpe. *alle Guar-*
(*die.* *Emi.* In vano
Mi tenti; o tu riſolvi, o vibro il colpo.
Idre No, non ſoglio mentir. Miralo, e trema.

SCENA XII.

Dorimaſpe fra le Guardie, e detti.

Dor. GIà tutto ſo. Da quella
A voi tenda vicina il tutto inteſi.
Spoſa, nulla temer; di me non prendi
Cura veruna; il colpo
Vibra, ſvena la rea
Cagion de mali tuoi, de danni miei.
In lei trapaſſa il core
Del noſtro vincitore.
Siegua di noi ciò, che deciſe il fato;
Vile no, non morrò, nè invendicato.
Idre. (Che mai far deggio?) *Emi.* E ancor non
(mi riſpondi. *ad Idre.*
Man. Idreno, ah, non voler, che il mio periglio
Rattenga il volo a l'immortal tua fama.
Con intrepido ciglio
Mira il mio ſtrazio; e poſcia a la vendetta
Tutti li ſdegni tuoi deſta, ed affretta.

SCENA XIII.

Almerindo dalla porta ſegreta della Città, e detti.

Alm. NO, no: con la mia vita (ſtelle
Salviſi quella di Mandane. *Emi.* Oh
Dor. Ah, figlio traditor, figlio ribelle.
Alm. Almerindo ſon io,
E ſon tuo prigionier, ſin che ſicura
Da un Genitor crudele,
Da una Madre inclemente
Sia la bella innocente.
Idre. Attonito rimango.
Emi. Avete, o ſtelle,
Più ſventure per me? *Dor.* Barbara ſorte!
Idre. E dove, o Dorimaſpe
Ov'è la tua fierezza?
Pria così altero, ed or nel tuo ſembiante
Così meſto, e turbato?
Dor. Empio, avverſo deſtin, ſon diſperato.
Fra i dubj de l'alma
Non trovo la calma;
La Spoſa ... un indegno ... *verſo Alm.*
L'amore ... lo ſdegno ...
Che pena! che affanno!
Deſtino tiranno,
Mio povero cor.
Oh Dio! chi mi porge
Aita, conſiglio
In tanto periglio.
In tanto dolor.
Fra ec.

entra nelle Tende d'Idre. accompagn. dalle guard.

SCE-

SCENA XIV.

Idreno, Almerindo, Emira, Mandane, e Floridano.

Man. IDreno, io parto, e a la prigion ritorno,
Idre Non paventar, o bella, ivi non fia
Molto l'indugio. *Alm.* Ed io
Per voi pupille amate
Sin che non ſiate libere, e diſciolte
Da l'indegne ritorte
Sempre l'altrui voler ſarà mia ſorte.
Emi. Floridano, tu al carcere l'altera
Riconduci, e fedele
Al mio cenno la ſerba.
Flo. Viva pure il tuo cor di me ſicuro,
Solo ſervire a te, d'altro non curo.
Man. Andianne pur; dal Cielo,
Da la fe' d'Almerindo,
E dal valor d'Idreno
E pace, e libertà ſpera il mio ſeno.
Solo ſpera queſto core *ad Idre.*
Ne la fe' del voſtro amore; *ad Alm.*
Infelice, ſventurata
Nacqui ſolo a ſoſpirar.
Prigioniera, abbandonata
Al rigor d'un empia ſorte,
Ahi, queſt'alma benchè forte,
Pur comincia a vacillar.
Solo ec.

entra Man. accompagn. da Flor., e da Sold. Medi per il Ponte levatore nella Città di Suſa, accompagnati ſino ſu le porte da Emira.

SCENA XV.

Idreno, Emira, ed Almerindo.

Idre. LAscia, che al sen ti stringa
Principe generoso. Oh Dio! ricus
Gli amplessi miei così? mi sdegni Amico
Perchè? *Alm.* Son tuo rival, son tuo nemico
Idre. Tal non ti mostran l'opre. *Alm.* Al giu-
(sto io res
Ciò, che al giusto io dovea, più che a l'amo-
Nè in me confonder dei (re,
Col figlio del nemico
De l'oppressa innocenza il difensore.
Idre. Vanne, libero sei, riedi a la Madre;
Dì, che le andate offese
Io dono a merti tuoi;
Per meritare poi
L'acquisto di quel core
Gareggiareino a tuo piacer fra noi.
No, non vedrò il mio bene
Penar fra rie catene;
Tu amante, e soffri, e taci?
Che generoso core!
Che fedeltà in amore!
Che barbara empietà!
Tu che feroce sei *ad Emi.*
Quest'alma in lei rispetta;
Del Ciel, la mia vendetta
Punirti un dì saprà.
No, ec.

SCENA XVI.

Emira, ed Almerindo.

Emi. QUal insano desìo
Ti sorprese Almerindo?
Tu in Mandane serbasti
La rea cagion di tutti i mali miei;
E pur de gli odj suoi
Tu sei l'oggetto. *Alm.* Ed a ragion. *Emi.*
Costante
T'abborrirà fino al momento estremo
Del viver suo. *Alm.* Lo soffrirò. *Emi.* Va
(dunque
Riedi a la sua difesa, e in abbandono
Lascia per la sua vita
Chi la vita ti diè; recale in dono
La testa mia barbaramente intrisa
Entro il mio sangue, e di tua man recisa.
La speme, il timore
M'affligge, m'affanna:
Che sorte tiranna!
Che fato crudel!
Ho l'alma affannata
Per doppio dolore,
Ahi, barbaro core,
Ahi, figlio infedel.
La speme, ec.
entra per il ponte in Città.

SCENA XVII.

Almerindo.

OH rimproveri acerbi,
Che mi paſſano il cor! a me volgete
Un guardo, alme infelici, e reſpirate
In penſar quanto ſia
De la voſtra peggior la ſorte mia.
Voi, che languite
Senza ſperanza,
Voi, che ſoffrite
Tiranno Amore,
Dite ſe affanno
Del mio maggiore,
Dite, ſe pena
Maggior ſi dà.
Il Genitore
Fra le ritorte,
In braccio a morte
L'Idolo amato,
Solo in queſt' anima
Tutta ſi ſfoga
D'avverſo fato
La crudeltà.
Voi ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio nella Reggia di Suſa, che introduce a diverſi Appartamenti.

Dorimaſpe, ed Idreno con ſue guardie.

Dor. COsì dunque la ſorte
M'avviliſce, m'abbatte? al primo (aſſalto
Apre Suſa le porte
A un vile vincitore,
E per me non v'è fede, armi, e valore?
Idre. Dorimaſpe, raffrena
La ferocia del cor; v'è tempo ancora
Per ſalvarti, ſe il vuoi.
Entro brieve recinto
Chiuſa Emira l'altera
Minaccia ancor, e ſpera.
Dor. Nè ſpera in van; de Numi
Si placherà lo ſdegno;
Lo ſteſſo io ſon: perdita lieve è un Regno.

SCENA II.

Almerindo con Soldati d'Idreno, e detti.

Alm. IDreno, a tuo piacer tutto è disposto.
Su la mia fe' sicuro
Ne le guardate mura
Entra, se vuoi. Mandane
Dubbiosa ancor, t'attende;
Nè il tuo desir comprende.
Idre. Andianne. *Dor.* E dove, o figlio?
Alm. A sciorre i lacci tuoi. *Dor.* Con qual mer-
Idre. Si plachi Emira, e rieda (cede?
Teco libera, e sciolta
A la sua Media. *Dor.* Ed io
In così grave impegno
Parte non ho? *Alm.* Deh frena
Amato Genitor, frena lo sdegno.
Idre. Vieni tu ancor, se il brami;
In sì misera sorte
Io di voi non pavento.
Precedi i passi miei; *a Dor.*
Rammentati qual sono, e qual tu sei.
Mira qual sei, qual sono,
Pensa, dal mio perdono
Che tutto puoi sperar.
Opra da saggio, e fine
Avran le tue ruine,
Se il vuoi, riedi a regnar.
Mira ec.
parte Idreno con sue guardie.

SCE-

SCENA III.

Dorimaspe, Almerindo, e Soldati d'Idreno.

Dor. QUale in tale favella,
Figlio, si chiude arcano?
Alm. A la Reale Genitrice Idreno
Chiede parlar. Per sicurezza ei vuole
Le prime porte de la Rocca, e quelle
Da stuol de suoi più fidi
E guardate, e difese.
Dor. Ah, qualche nuovo insulto
Prevede il cor. *Alm.* D' Idreno,
De la sua fe' temer non dei. *Dor.* Eh, folle,
Al fianco d'un Nemico
Stassi sempre il periglio.
Cede al troppo fidarsi ogni consiglio.
parte accompagnato da Soldati d'Idreno.

SCENA IV.

Almerindo, e Soldati d'Idreno.

INfelice Almerindo!
Passa il mio cor di pena in pena, e sempre
Più feroce, e molesta
A danni miei la sorte mia s'appresta.
Date pace a l'alma mia
Tormentosi miei pensieri,
Troppo siete voi severi,
Sempre io devo sospirar.
Numi voi, o con la morte
Date fine a miei tormenti,
Con più fausta, e lieta sorte
O mi fate respirar. Date ec.

SCE-

SCENA V.

Gabinetto nell' Abitazione Reale entro la Fortezza di Susa.

Emira, Mandane, poi Dorimaspe.

Emi. MAndane, e che? confusa ancora, (e mesta,
Or che il tuo bene a te s'appressa? *Man.* Idreno,
Ahi, che di te troppo si fida. *Emi.* E come?
Da me questo Ricinto
A l'armi sue si cede,
E temi? e poi sì dubia è la mia fede?
Dor. Sposa? *Emi.* Caro, tu sciolto? *Man.* Oh (Dei! che miro!
Dor. D'Idreno i passi io qui precedo: Ei viene;
Di grande affare a parte
Mi vuole: s'oda pur. A quel superbo
Da Sovrana rispondi,
E con nobile ardire
La sua baldanza, il fasto suo confondi.

SCENA VI.

Idreno accompagnato da Floridano, e detti.

Idre. MIa Bella, eccomi a te: tu taci! e (un guardo
Mi nieghi? *Man.* Oh Dio! fra tuoi nemi- (ci, e solo
Ti veggo, e vuoi, che lieta ora t'accolga?
Dor. Più sicuro fra noi
Da la fe', che li demmo, ora si rende,
Che

Che in mezzo a l'armi sue fra le sue Ten- (de.
Emi. Rompasi ogni dimora.
Vieni, siedi, e favella.
vengono portati due Cuscini per sedere.
Idre. Qui un altro seggio. *ad un Paggio.*
Dor. Io sono
Tuo prigionier, tu siedi; io qui qual servo
Pendo da cenni tuoi. *Idre.* No, per Man- (dane
La Sovrana de Persi,
Ed ancor vostra, da seder io chiesi.
Emi. Folle, e quale pretendi
Fra le mie forze, e ne la Reggia mia
Impero sopra me? Mandane è ancora
Mia serva, e prigioniera,
Ed oda in piè chi sopra lei impera.
Idre. Brieve il tempo sarà di questo vanto,
Tu meco, o Dorimaspe
Riedi a le tue catene;
Per un solo momento
Ti lascio o caro bene..
Emi. T'arresta, o Sposo; e tu quale ti fingi
A partire, a tornar libero passo?
Idre. Chi può vietarlo? *Emi.* Io posso. Olà.
al cenno d'Emi. escono le sue guard. e circödano Idr.
Idre. Spergiura,
No, che a tempo non sei.
Idreno s'avventa ad Emira, e preso uno stile la rattiene per un braccio in atto di ferirla.
Dor. Fermati. *Flo.* Amici
Soccorrete.... *Emi.* Empio, lascia...
Idre. In van ti scuoti,
Nè veruno s'appressi, *a Soldati d'Emira.*
O svenata cadrà. *Man.* Pietosi Numi
Assistetelo voi.

SCE-

SCENA VII.

Almerindo, e detti.

Alm. QUale tumulto!
Idreno, e che? *Idre.* Almerindo.
Queſta è la fede? e queſti
Sono i patti giurati?
Mi ſi niega il ritorno,
Si minaccian ritorte,
Si tenta la mia morte....
Man. Ed il nobil tuo cuore (dre,
Soffre sì enorme tradimento? *Alm.* Ah, Ma-
E tanto puoi? Mio Genitor.... *Dor.* Quì
E ſervo, e prigioniero, (ſono
Nè condanno, nè aſſolvo, e più diſpero.
Alm. Idreno, io ſol baſtante,
Sarò la fede a mantenerti, e queſta
Inalterabil ſempre a te prometto.
Ritiratevi voi. *alle guardie, che ſi ritirano.*
Teco ſon io,
A tuo piacer or parti. *(no laſcia Emi.*
Idre. E ſolo a la tua fe' m'affido anch'io. *Idre-*
Emi. Che audace cor! tempra lo ſdegno; ſiedi,
E favella... *Dor.* Eh, che queſto
Tempo non è. Ne l'ultimo cimento
Sapranno l'armi favellar da forte,
O vincere, o morir è noſtra ſorte.
Emi. Barbaro, ingiuſto fato. *Man.* Ah, che il
(mio core
Previde il tuo periglio. *Idr.* Eccolo ſciolto.
Dorimaſpe? *Dor.* Ti ſieguo;
Nulla temer. *Idre.* Cara, ti laſcio, io parto,
Breve l'induggio fia... ma che! tu piangi?
Deh raſſerena il ciglio; empi, ogni ſtilla

Di

Di quel pianto, un torrente
verſo li Soldati d'Emira.
Deve coſtar del voſtro ſangue; Il mio
Brando ciò giura: Mia diletta, addio.
Raſſerena il meſto ciglio, *a Man.*
Non temer, fedele io ſono;
No, per voi non v'è perdono,
verſo Emi., e Soldati.
De, tu veglia, al ſuo periglio, *ad Alm.*
Cara, oh Dio! mi fai penar. *a Man.*
Sì, ſaprò l'altrui orgoglio
Avvilire vincitore;
La tua ſorte a piè del ſoglio *ad Emi.*
Tu incomincia a paventar.
Raſſerena ec.

SCENA VIII.

Dorimaſpe, Emi., Mand., Almer., e Floridano.

Dor. FLoridano, tu ſcorta (men volo
D'Idreno i paſſi. *Flo.* Ad adempir
I cenni tuoi. *parte.* *Emi.* Mandane,
Poſs' io ſperar, che un ſolo
Momento in aſcoltarmi
Concedermi ti degni? *Man.* Odo, favella.
Emi. No, ſiedi pria. *Dor.* Che tenta Emira?
Alm. Oh Dio!
Temo del ſuo furor, de l'Idol mio.
Emi. Spoſo, Figlio, vogl' io, *Mandane ſiede.*
Che taciti m'udiate,
Finchè eſpreſſi non abbia i ſenſi miei
A la vaga Mandane.
Alm. Tacito aſcolterò. *Emi.* Libera ſei
Da lacci, onde ti ſtrinſe

L'in-

L'ingiuſto mio furor ; comprendo al fine
Che di tua deſtra indegno
Si reſe il figlio , e che non t'ama . *Alm*
Ah Madre
Ah , non parlar così . *Emi* I detti audaci
Frena , me'l promettesti : aſcolta, e taci .
Alm. (Che pena,oh Dei!) *Man*.(Qual favellar!
In lui de gli odj miei *Emi*. Ravviſa
L'empia cagion funeſta ;
L'abborri , lo deteſta ,
E' giuſtizia,e dover. *Alm* Ah no:mendaci...
Dor Qual folle ardir ? odi, te'l diſſe, e taci .
Man. (Io non l'intendo ancora .)
Emi. Degno è Idreno di te; per fine io voglio,
Voglio io ſteſſa la gloria
Di render paghi i dolci affetti tuoi ;
Sei libera , ſei ſua . Ma perche poi
Di me a doler non t'abbia ,
Sappi , ch' ei vive amante (te.
Del Regno tuo, non già del tuo ſembian-
Sappi... *Alm* Ah, no : più non ſoffre
D'Almerindo l'onore ,
Che s'oltraggi così l'altrui candore .
Regina , è tutto inganno
Quanto aſcoltaſti ... *Emi*. E che ! ... *Dor*. La-
(ſcia , ch' ei parli ;
Siegui,o figlio, favella . *Alm*. Idreno è fido
A l'amor tuo, nè a prezzo così vile (folle!
Mercar vogl' io gli affetti tuoi ... *Emi*. Ah ,
Ah ſconſigliato . *Alm*. A tuo piacer mi ſgri-
A l'amor mio tiranna , (da,
Più toſto, che ingannarla, io vuò ſoffrirla;
Sì : di perderla ho cor , non di tradirla .
Dor. E poſponi a l'affetto

Il dovuto riſpetto
A la tua Genitrice ? *Alm*. Non s'inganna
Una Regal Donzella ...
Dor. Ah , perfido , in mal punto
Dorimaſpe preſa di mano ad una Guardia un Aſta s'avventa contro Almer.
Tanto ardiſti al mio piè ... *Emi*. Spoſo,t'ar-
(reſta.
Man. Per queſto petto a quello d'Almerindo
Paſſar prima tu dei .
Dor. E tutti congiurate a danni miei ?
Qual' arte uſaſti , o Donna ,
A rendermi nemico (Cielo,
Sino il mio ſangue ſteſſo? *Man*. Opra è del
De la giuſtizia è vanto ,
E cedere tu dei . *Dor*. Sì , cedo al fato ,
Perchè mi vuole oppreſſo ;
E dovunque mi volga ,
Ne le ſventure mie lo veggo impreſſo .
Spoſa , tu accogli in tanto
In queſto eſtremo amplesſo
Del miſero mio cor l'ultimo addio .
In tua ragion coſtante
Sì , dal tuo Spoſo apprendi
A ſprezzar del deſtino ogni ſembiante .
Già la mia ſorte affretta
La mia caduta eſtrema ,
S'incontri , non ſi tema
Da generoſo cor .
A danni miei congiura
Lo ſteſſo ſangue , un figlio ,
Ah , che non ho conſiglio ,
M'abbatte il mio dolor .
Già ec.

SCENA IX.

Floridano, Almerindo, Mandane, ed Emira.

Flo. AL forte assalitore
Regina, in van s'oppone
Ogni tuo fido: langue
De tuoi Guerrieri in seno
L'usato ardir a fronte
Del campo vincitor, del prode Idreno.
Emi. Ma non langue in Emira, e serba ancora
Più che certe speranze
Di trionfar; sì, sì, farò ben io
De la nemica mia la mia difesa.
Essa sia scudo a noi sicuro, quanto
Fu l'Ancile, e il Palladio al Tebro, al Zan-
Presso al caro amato lido, (to.
Quel superbo già si crede,
Infelice, e non s'avvede
Quanto mare ha da varcar.
Scoglio ascoso a l'onde in seno
Per suo danno ancor vi resta,
Può destarsi una tempesta.
Che lo porti a naufragar. Presso ec.

SCENA X.

Almerindo, Mandane, e Floridano.

Man. AH, Prence, in quali angustie
La tua virtù mi pone! In fin ad ora
Con intrepido ciglio
Mirai la morte mia,
Torno a mirarla ancora;
Ma in diverso sembiante
La leggo in fronte de la Madre irata,
Fa tutto il mio spavento il sol pensiero,
Che

Che a tanto amor deggio morire ingrata.
Alm. Per me, deh, non s'affanni il tuo bel core
Serve sovvente il fato a un grande amore.
parte.

SCENA XI.

Mandane, e Floridano.

Flo. BElla, perchè funeste (Cielo
Idee fingi al pensiero? eh, spera, il
Avrà pietà di tue sventure. *Man.* Oh Dio!
Cresce più fiero ogn' or l'affanno mio.
Vorrei accogliere
Sì dolce affetto,
Ma poi quest' anima
Ha sol diletto
Di poter vivere
In libertà.
Nodrisce il cuore
Altro pensiero,
Che in me severo
Rigetta Amore,
E il mio tormento
Crescendo va. Vorrei ec.

SCENA XII.

Floridano.

EMira si lusinga, e in tanto il rischio
A momenti s'avvanza,
E pende il suo destin da un debil filo
D'incerta, ed insanevole speranza.
Pur troppo la speranza
E' per suo stil mendace,
Lusinga, alletta, e piace,
Ma spesso inganna ancor.
Del reo costume poi

Chi tardi ſe n'avvede,
I danni ſuoi prevede,
Ma ſarà tardi allor. Pur ec.

SCENA XIII.

Campo Marzio entro di Suſa, ove ſuole addeſtrarſi la Gioventù a l'armi; Da una parte Mura della Fortezza con ſopra i difenſori; nelle Mura breccia aperta, e per la breccia veduta dell'interno della Fortezza. Dinanti a detta Fortezza Soldati aſſalitori, e Machine militari. Dall'altra parte veduta eſteriore del Circo ornato con Statue rappreſentanti gli Eroi Perſiani ec. In proſpetto Fiume, che paſſa per il mezzo della Città; Sopra il Fiume magnifico Ponte di marmo, ed ornato con Statue. Di là del Fiume Orti Penſili ſopra diverſe Terrazze di marmo, che formano vaga Delizioſa ec.

Nell' aprirſi della Scena ſi vede Idreno con ſchiera de ſuoi più forti in atto di ſormontare la breccia; Almerindo sbigottito dalla breccia medeſima ec.

Almerindo, ed Idreno.

Alm. PRence, ſe pur t'è cara
La vita di Mandane, arreſta il corſo
De l'ardite tue ſchiere;
A mortal riſchio eſpoſta
Deh, rimira colei, che in ſua difeſa

Ti

Ti traſſe armato a l'onorata impreſa.
compariſce ſu la breccia Mandane circondata da alcuni ſoldati d'Emira.
Idre. Ahi viſta! ah ſoſpendete
L'ire, e l'armi, o Guerrieri, e a me traete
Il Re nemico. *parte una comparſa.*
Alm. Oh Dio! che tenti? *Idre.* Tolga
L'iniqua Donna, ſe nol vuol trafitto,
L'innocente Regina al fiero Marte.
(Si deluda così l'arte con l'arte.)
Alm. Deh, non prendere eſempio
Da l'altrui crudeltade.
E' ſol del noſtro ſdegno
Quella beltà cagione. Ah, non ſi ſparga
Miſto forſe al ſuo ſangue
Tanto ſangue innocente. Il valor noſtro
Sol decida fra noi l'alta conteſa.
In premio al Vincitore
L'acquiſto di quel core,
E'l poſſeſſo di lei libero reſti;
Diſſentirvi non puoi, lo promeſteſti.
Idre. Facciaſi, e il gran cimento
Semplice ſpettatore re.)
Ammiri il Campo. (Ah nõ tradirmi, Amo-
ſiegue il duello colla vittoria d'Almerindo.
Alm. Sei vinto. *Idre* E' ver; perfide ſtelle!

SCENA ULTIMA.

Dorimaſpe dal Campo, Emira, Mandane, e Floridano dalla Breccia.

Dor. FIglio (tuo valore
Mia ſpeme, mio ſoſtegno. *Emi.* Al
Ser-

Serbava il Ciel sì bel trionfo. *Alm.* A lei
Per cui vinsi, io lo serbo: Ecco tua preda
Il vinto, e il vincitor: a tuo talento
Di lor disponi.

pone a piedi di Mandane la spada d'Almerindo.

Flo. Inaspettato evento! (umano
Man. Principe. *Idre.* Oh mio rossor! consiglio
A i decreti del Ciel s'oppone invano.
Devi la vita ad Almerindo, e a lui (gno
Devi la destra ancor. *Man.* Prendila, in pe-
D'eterno amor. *Emi.* Pur mi cedesti. *Man.*
Al fato
Io cedo, e non a te. *Alm.* Di sdegno, e d'ira
Più non si parli. Amor ne petti nostri
Trionfi. *Emi.* E con amor trionfi Emira.

Corb. Di bella pace in seno
Goda sereno il cor.
E l'una, e l'altra sponda
Pace risponda ancor.
Di ec.

Fine del Drama